

# **Vittorio Formentano:**

## **Missionario laico della solidarietà**

*Intervento di Mario Zorzi alla Cerimonia celebrativa del 110° anniversario della nascita di Vittorio Formentano, fondatore dell'AVIS (Firenze, 15 ottobre 2005)*

Non ebbi la fortuna di collaborare direttamente a livello Nazionale con Formentano, ma ne ho ricevuto il fascino carismatico in sporadici incontri nel corso di assemblee, di convegni associativi, di cerimonie celebrative. La carica di ideali e le eccellenti capacità organizzative le ho potute constatare e vivere in prima persona riflesse e comunicate attraverso la caratura morale e la passione sociale di alcuni dei suoi migliori collaboratori e allievi durante la mia permanenza in Consiglio Nazionale. Ricordo con tanta simpatia e riconoscenza Moscatelli, Carminati, Cesura, Rigamonti, Battaini, Varasi, che sono stati per me collaboratori e guide piene di saggezza.

Formentano, figura carismatica di medico e di uomo sociale, dotato di una genialità profetica e di una straordinaria antiveggenza nel campo dell'ematologia con particolare riguardo al settore applicativo del sistema donazione-trasfusione del sangue.

Negli anni '20-'30 gli studi ematologici erano agli albori delle conoscenze, se consideriamo che la scoperta dei gruppi sanguigni risaliva a soltanto due - tre decenni avanti dopo i reiterati insuccessi verificatisi nei tentativi di emoterapia durante il secolo XIX.

### **Profilo biografico di Vittorio Formentano**

Nasce a Firenze il 31.10.1895: il Padre Dr. Alfredo è magistrato in carriera presso il Tribunale di Firenze e il giovane Formentano per motivi legati alla professione del padre deve soggiornare in periodi diversi della vita in varie città (Pisa, Verona, Catania, Macerata, Perugia, Bologna) ed ha così avuto modo di fare una preziosa conoscenza di uomini, di usi e di tradizioni in alcune regioni italiane. Nel contempo educato e cresciuto in una famiglia guidata da radicati principi di giustizia e di elevato senso dell'impegno sociale il giovane Formentano acquisiva precocemente il significato valoriale della vita e per gli influssi dell'epopea risorgimentale ancora vivi all'inizio del XX secolo, da studente liceale (Verona) partecipa alla costituzione del "Corpo Volontari Alpini" e a Catania e tra i fondatori del "Corpo Volontari Fucilieri" avente il compito di organizzare corsi di tiro a segno per la sorveglianza dei litorali. La formazione civile e sociale del giovane Formentano è subito improntata al volontariato e alla organizzazione di iniziative di utilità sociale. Sono le premesse che fanno di Lui il fondatore e l'anima del movimento avisino. Ma se è vero che la vita è maestra di indirizzi e di opere benefiche per coloro che la sanno giustamente vivere e interpretare, per Formentano anche gli orrori e le tristi vicende della guerra nell'arco di ben sei anni hanno costituito motivo e stimolo per irrobustire la sua formazione spirituale e la sua coscienza sociale e per fargli compiere un salto di qualità e di essenza nella scelta del suo avvenire professionale. Allo scoppio della prima guerra mondiale da giovane ufficiale è al fronte del settore del Montenero al 4° Regg. Alpini, subisce una leggera ferita e viene quindi destinato all'addestramento degli alpini sciatori. Nel 1917 deve scegliere se proseguire la carriera militare o continuare gli studi di medicina. Opta per la seconda via e pertanto perde il grado di ufficiale e come sergente di sanità viene assegnato al servizio sanitario del 4° Regg. Alpini. Nel Novembre 1918 con l'Ospedale del campo n.243 entra in Trento liberata ed opera a beneficio dei feriti. Passa quindi all'Ospedale di Greis e quindi all'Ospedale militare di Genova. Nel 1921 viene congedato e può finalmente laurearsi.

Compiuti i primi passi nella carriera a Voghera si trasferisce presto a Milano orientando subito la sua attività professionale alla ematologia: disciplina che dietro gli influssi della Scuola medica di Pavia cominciava a dare vita ai primi presidi sanitari nel campo della emotrasfusione. Formentano apre a Milano un centro medico denominato "Istituto ematologico" e con la collaborazione di alcuni colleghi realizza un servizio di analisi del sangue iniziando altresì la pubblicazione del "Bollettino ematologico". Nel 1926 a conclusione di una memorabile giornata di lavoro nella quale il giovane medico aveva dovuto rassegnarsi sconfitto di fronte ad una madre spentasi per grave emorragia da parto per la

manca di sangue da trasfondere, Formentano decide di costituire un gruppo di donatori volontari e lancia un appello al giornale locale. Rispondono diciassette generosi cittadini che si riuniscono presso il Centro ematologico di Formentano e costituiscono l'embrione della futura AVIS. Gli obiettivi prioritari miravano a predisporre elenchi di donatori disposti - dietro chiamata - ad accorrere presso i presidi sanitari, a soccorrere con il dono gratuito del proprio sangue una vita in pericolo e con l'intento - non trascurabile - di controbattere la tendenza alla compra - vendita dello stesso. I 17 pionieri, guidati da Giorgio Moscatelli, concordano un programma promozionale e redigono una bozza di statuto e un codice deontologico. Ha così inizio la meravigliosa avventura avisina non scevra di ostacoli, di incomprensioni e di difficoltà che è sfociata nella edificante e operosa realtà associativa di oggi.

I primi anni sono stati veramente duri e irti di difficoltà, se si pensa che i volontari dovevano tassarsi per affrontare gli oneri di segreteria, per potersi fregiare del distintivo e che le ore di assenza dal lavoro per la donazione non venivano rimborsate e che molte aziende erano restie anche a concedere permessi non retribuiti. Seguirono poi gli anni della imposizione fascista; avendo la dirigenza avisina rifiutato l'invito di aderire alle organizzazioni sociali del regime a difesa della propria identità di associazione libera ed autonoma, il governo fascista istituì i Comitati provinciali dei donatori di sangue con lo scopo di boicottare l'opera dell'AVIS e di contrapporre ai volontari avisini i datori di sangue retribuiti. Ma l'ora della verità venne e si affermò dopo il 1945 allorché furono riconosciuti i meriti di Formentano con la promulgazione della legge del 1950 che attribuiva all'AVIS nel settore emotrasfusionale compiti paritetici a quelli del C.R.I. all'epoca responsabile del Centro Trasfusionale Nazionale di Roma.

Come avviene per le opere supportate da nobili ideali lo sviluppo dell'iniziativa avisina ha avuto una progressione insperata e nel volgere di alcuni anni ha interessato tutto il territorio nazionale e in carenza di leggi organiche l'AVIS è stata costretta ad assumere direttamente o per incarico delle istituzioni pubbliche l'onere della gestione di numerosi centri trasfusionali ospedalieri e non, i quali negli anni '70-'80 si contavano in circa 150 su tutto il territorio nazionale. A regolare la materia vennero poi le leggi dello Stato: la legge n. 592 del 1967 e la legge 107 del 1990 tuttora vigente.

Formentano oltre che presidente dell'AVIS milanese ricoprì la carica di presidente nazionale fino al 1977 e fu anche fondatore e primo presidente della FIODS.

### **Lineamenti della personalità di Formentano**

Personaggio dall'aspetto dolcemente signorile, dotato di un approccio aristocratico arricchito da un eloquio suadente e forbito che rivelava chiaramente le sue origini fiorentine e fondato su un argomentare che non amava la violenza della parola urlata, ma la forza della ragione e degli impulsi del cuore. Sapeva penetrare nella coscienza di chi lo ascoltava con le capacità conquistatrici delle sue opere e delle sue idee manifestando altresì elevate qualità manageriali. Formentano apparteneva a quella categoria di personalità nelle quali alla semplicità e talora alla modestia dell'aspetto e dell'approccio seguiva un salto di qualità spirituale e umana capace di accattivare consensi e seguaci.

Forte dei principi acquisiti nella sofferta esperienza giovanile e concretatasi nell'esercizio professionale Formentano è da considerare fra i fondatori dei servizi trasfusionali del nostro paese. Nel panorama ospedaliero italiano essi avevano, attorno agli anni '30, una configurazione strutturale assai confusa e diversificata da ospedale a ospedale. L'attività trasfusionale veniva svolta in genere nei reparti di chirurgia, di ostetricia di ginecologia e nei rari istituti di ematologia utilizzando per lo più donatori occasionali, talora retribuiti. Formentano ebbe la felice intuizione di puntare sui donatori volontari non retribuiti ed ebbe subito la visione globale del problema donazione - trasfusione operando alla creazione di una rete di servizi autonomi in sede ospedaliera pubblica e privata con lo scopo di poter contare sui donatori motivati e sottoposti a periodici controlli.

Oltre alle doti di manager pianificatore dei servizi emotrasfusionali Formentano ebbe il grande merito di dare alla offerta del sangue un valore umanitario ed etico di grande rilievo e volle che il dono prescindesse da ogni considerazione ideologica, da ogni discriminazione politica, razziale e religiosa e doveva essere volontario, anonimo e gratuito; qualità egregiamente sintetizzate nel motto che fregia i nostri labiali "caritas usque ad sanguinem". Ma nelle funzioni di leader del volontariato del sangue Formentano allargò la sua visione dei servizi a livello internazionale e fondò e diresse per molti anni la Federazione internazionale (FIODS) gettando così le basi delle norme che almeno in sede europea

costituiscono le linee-guida del sistema donazione-trasfusione. Il monito che ancora oggi Formentano ci suggerisce è quello di non abbandonare la via tracciata dai padri fondatori dell'AVIS e di non percorrere sentieri che portano a trasformare il dono in una mera operazione tecnica e asettica. Esso sia invece il segno tangibile e ripetitivo di una compartecipazione solidale e consapevole ai bisogni di concittadini in difficoltà, profondamente vissuta anche allo scopo di elevare il tenore morale e civico della comunità.

Il prezioso patrimonio di opere, di ideali e di contenuti di solidarietà è facilmente sintetizzato nel codice deontologico dettato da Formentano nel 1927, che così recita:

Primo codice deontologico del donatore di sangue

Io mi impegno sul mio onore

1. ad osservare le seguenti regole perché è volontariamente che io offro il mio sangue ad ogni malato chiunque esso sia;
2. a sorvegliare la mia salute e a non abbandonarmi ad alcun eccesso che potrebbe recare danno ad esso;
3. a prestarmi a tutti gli esami di controllo della mia salute giudicati indispensabili dal capo del mio centro e accettati da tutti i donatori di sangue;
4. a non dimenticare che la salute e la vita di un malato possono dipendere dalla dimenticanza di queste regole;
5. a rispondere ad ogni chiamata per la trasfusione;
6. a rispettare l'anonimato del malato, come pure io non sarò per lui che un donatore anonimo;
7. a rimanere degno di essere donatore di sangue rispettando le regole della morale, della buona condotta e della solidarietà umana.

La perdita di questi valori significherebbe il tramonto dell'umanesimo avisino.

Mario Zorzi

## **Il contributo di Vittorio Formentano allo sviluppo della Medicina Trasfusionale italiana**

*Intervento di Giorgio Reali alla Cerimonia celebrativa del 110° anniversario della nascita di Vittorio Formentano,  
fondatore dell'AVIS (Firenze, 15 ottobre 2005)*

Sottolineare il contributo di Vittorio Formentano allo sviluppo della Medicina Trasfusionale italiana è ripercorrere la "gloriosa storia" che narra la nascita e l'iniziale svilupparsi, in Italia, dei Servizi Trasfusionali, dapprima indicati come Emoteche e poi, con espressione più pertinente, Centri Trasfusionali. Ai primi anni, è seguito, infine, l'attuale periodo, durante il quale il nostro mondo ha assunto impegni via via sempre più vasti, inglobando anche il campo clinico, così che oggi si può, a buon diritto, parlare di una Medicina Trasfusionale italiana.

L'attività di Formentano in campo trasfusionale può essere chiaramente diviso in due differenti periodi. Il primo va dalla fondazione dell'AVIS (1927) alla fine del secondo conflitto mondiale, mentre il secondo si espande nelle prime decadi del dopoguerra.

Come è largamente noto, nel periodo che va dal 1927 al 1945, le donazioni avvenivano con la modalità cosiddetta *diretta*. Pur rispettando, nel limite del possibile, l'anonimato dei due attori, il donatore e il ricevente stavano fianco a fianco. Il medico faceva da tramite, utilizzando in genere la cosiddetta siringa a tre vie o di Jubé: un via era collegata alla vena del donatore, la via centrale pescava l'anticoagulante (normalmente il citrato di Na) e lo miscelava al sangue prelevato e la terza portava il sangue (reso così incoagulabile) al circolo del paziente, realizzando, in tal modo, una terapia trasfusionale, certamente primitiva, ma che aveva un suo fascino (più volte sottolineato in vari film, con i due attori, spesso antagonisti, che ritrovavano in questo gesto di grande altruismo un motivo di riappacificazione). Dicevo dell'aspetto romantico di questo tipo di trasfusione, tanto che alcuni donatori avrebbero, poi, stentato ad accettare la trasfusione *indiretta*, sulla cui validità e sulla sua superiorità è inutile dilungarsi.

In Italia, la trasfusione indiretta si affermò soltanto negli ultimi anni quaranta e nei primi anni cinquanta, anche se, in alcuni casi, prelievo e trasfusione avvenivano a distanza di qualche tempo, con la raccolta del sangue del donatore in un matraccio contenente l'anticoagulante, una breve conservazione a temperatura di frigorifero e la successiva infusione al letto del paziente (o più spesso in sala operatoria) senza che si rendesse necessaria la presenza del donatore. A questo proposito, il dr. Corelli, assistente della Clinica Medica dell'Università di Roma alla fine degli anni '30, rivendica, nel suo libro *La Trasfusione di Sangue*, redatto insieme al collega Pulitanò (uno dei primi testi italiani dedicato a questa materia), l'istituzione della prima emoteca in Italia, nome, sempre a sua detta, da lui coniato. Comunque sia, resta evidente che il periodo di conservazione era, obbligatoriamente, ridotto, in quanto la soluzione di raccolta conteneva esclusivamente il citrato di Na e nessuna sostanza conservante. Va al proposito anche rimarcato che, se pur le prime ricerche sulla possibilità di prolungare la conservazione per più giorni con la semplice aggiunta di destrosio alla soluzione anticoagulante risalgono al 1916, la prima struttura la mondo con le vere caratteristiche di un Centro trasfusionale è stata la Banca del Sangue (*Blood Bank*) nata a Chicago nel 1937 presso il *Cook Country Hospital*.

Nel primo periodo considerato, Formentano contribuisce alla fondazione di numerose sedi dell'Associazione, soprattutto nelle principali città italiane, sedi di provincia. La presenza di gruppi AVIS significa, ovviamente, disponibilità di donatori ed è certamente inutile che io sottolinei, in questa sede e a Voi volontari, come soltanto tale presenza, sempre più massiccia e importante, abbia consentito la nascita e lo sviluppo di una rete trasfusionale nel nostro Paese.

Consideriamo ora il secondo periodo, quello del dopoguerra, che vede, a partire dalla seconda metà degli anni quaranta la nascita, in Italia, dei Centri trasfusionali propriamente detti.

Storicamente, la prima struttura trasfusionale italiana è stata la *Banca del Sangue e del Plasma della Città di Torino*, nata nel 1947 per opera di un famoso scienziato italiano, Massimo Max Strumia, torinese, emigrato negli Stati Uniti sin dal 1933, medico presso il *Bryn Mawr Hospital* di Filadelfia. Egli era allora già noto al mondo trasfusionale internazionale per avere modificato e migliorato la classica soluzione anticoagulante-conservante, la soluzione ACD (Acido citrico-Citrato di Na-Destrosio), messa a punto da Loulit e Mollison nel 1943. Egli introdusse delle modifiche soprattutto quantitative nella soluzione originale e ne approntò una nuova, nota come soluzione ACD, di tipo B. Il nuovo preparato prolungava il periodo per una conservazione ottimale del sangue sino a 3 settimane (cioè, a 21 giorni). Strumia,

raccogliendo i contributi della comunità italiana della Pennsylvania, diede vita a una Fondazione intestata a suo padre (Giovenale Strumia) con lo scopo preciso di donare a Torino, dove aveva studiato e conseguito la laurea in medicina, un Servizio Trasfusionale moderno. A dirigere la banca torinese fu chiamato un personaggio che sarebbe stato molto noto nel nostro mondo, Franco Peyretti, che si era specializzato in tecnica trasfusionale proprio presso l'istituto di Strumia a Filadelfia. Ma neanche un anno dopo, nel 1948, nasceva in Bologna il secondo Centro Trasfusionale presso la Clinica Chirurgica dell'Università, diretta dal Prof. Gian Gherardo Forni, Magnifico Rettore, ma anche, in quel tempo, Presidente dell'AVIS bolognese e proprio a personale AVIS egli affidò la gestione del Centro. Quindi, se non la primogenitura, certamente l'AVIS può rivendicare un intervento essenziale, sin dalle prime origini, per la nascita e lo sviluppo della Medicina Trasfusionale italiana.

Il ruolo di Formentano si è dimostrato, infatti, di primaria importanza al riguardo. Egli aveva chiaramente recepito la necessità di mettere a disposizione della comunità medica del nostro Paese e, soprattutto, a disposizione dei pazienti, non soltanto donatori ma anche strutture in grado di raccogliere, conservare e distribuire il sangue.

Egli condusse, poi, anche un'altra battaglia. Alla fine della guerra, molti servizi trasfusionali in Europa erano stati affidati alla gestione delle singole Croci Rosse nazionali: ciò era avvenuto in Svizzera, in Lussemburgo, in Olanda, in Finlandia e, almeno in parte, anche in Germania. Vi fu anche in Italia un tentativo del genere, al quale Formentano si oppose fermamente, difese le strutture trasfusionali esistenti, fossero gestite dall'AVIS o dalle Amministrazioni ospedaliere, e, tramite il Prefetto di Milano, fece sentire all'autorità sanitaria statale, alla fine degli anni quaranta rappresentata dall'Alto Commissario alla Sanità, la voce dei donatori dell'Associazione. Non soltanto il tentativo fu sventato, ma l'intera vicenda si concluse molto positivamente con il riconoscimento giuridico dell'Associazione, sancito con la legge 49 del 20.2.1950. Sarebbe, poi, seguita, molti anni più tardi, l'inclusione dell'AVIS nelle Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale (ONLUS) secondo le caratteristiche stabilite dal DL 4.12.1997 n° 460.

Dopo il Centro di Bologna Sant'Orsola, l'AVIS, sotto la guida di Formentano, promosse la nascita di numerose strutture trasfusionali. Ne ricordiamo alcune, non in un preciso ordine cronologico o geografico: Torino, Bergamo, Padova, Venezia Mestre, Bologna OM, Firenze, Roma CTO, Civitavecchia, Napoli, Acerra, Palermo, Cagliari. Alcuni erano di qualità veramente ottima. Ricordo, per esempio, che il Centro AVIS di Bergamo si era specializzato, in particolare, nello studio del sistema HLA, del quale aveva anche scoperto un antigene, sino allora sconosciuto. Ma, sicuramente, il Centro di maggior importanza, nato sotto l'egida di Vittorio Formentano, è stato il Centro Tecnico Scientifico per la Trasfusione del Sangue, inaugurato a Torino il 3 maggio 1953. Per meglio illustrare questa nuova struttura, l'AVIS torinese organizzò un Corso di Aggiornamento in materia, articolato su più giornate, cui parteciparono, come docenti, scienziati italiani di chiara fama: il grande chirurgo Achille Mario Dogliotti, il genetista Morganti, l'ostetrico Dellepiane, e, soprattutto, il più famoso e geniale immunoematologo e immunogenetista italiano, Ruggero Ceppellini. A sottolineare l'interesse di Formentano per gli aspetti tecnico-gestionali della materia, il Presidente dell'AVIS tenne una lezione proprio sulla *Organizzazione dei Servizi Trasfusionali in Italia*.

Il Centro AVIS di Torino, diretto nei primi anni dal già menzionato prof. Dellepiane, titolare della Cattedra di Ostetricia e Ginecologia di quella Università (fra parentesi Presidente per diversi anni dell'AVIS di Parma, città dalla quale si era trasferito a Torino) e poi dal suo allievo dr. Cagliero, fu in seguito guidato, a partire dal 1969, dalla prof. Anna Lucia Massaro, eminente figura nel mondo trasfusionale italiano. Anna Lucia Massaro ha diretto questo Centro (passato nei primi anni novanta, per effetto della legge "trasfusionale" 107/90, all'amministrazione ospedaliera del Sant'Anna), per oltre 35 anni e ha rappresentato, per un lungo tempo, il vero tramite fra il mondo del volontariato e quello dei medici e tecnici trasfusionisti. Essa ha, infatti, ricoperto numerose cariche nell'ambito della SIMTI (Società Italiana di Medicina Trasfusionale e Immunoematologia), prima come consigliere, poi, per molti anni, come Segretario Nazionale, poi come Vice Presidente e, infine, come Presidente della Società scientifica. Quando entra in vigore la legge 107/90, viene sancito il principio che i Centri e i Servizi Trasfusionali sono strutture ospedaliere pubbliche. Alle Associazioni di Donatori Volontari restano affidate soltanto le Unità di raccolta, sia fisse che mobili. La professoressa Massaro si interessa a lungo dei problemi del passaggio dei Centri AVIS al settore pubblico, tutelando, in particolare, gli interessi del

personale al fine di garantire gli interessi acquisiti. Giova anche segnalare che il Centro AVIS di Torino è stato quello che raccoglieva, lavorava, conservava e distribuiva il maggior numero di emocomponenti in Italia: mediamente 70.000 prelievi e ben oltre 100.000 emocomponenti distribuiti ogni anno.

Molti altri Centri Trasfusionali AVIS meriterebbero una menzione. Ma per restare all'opera di Formentano, non si può certamente sorvolare sulla fondazione della *Casa del Volontario*, nata in Milano nel 1954, imponente Centro di Raccolta, che per anni ha rifornito di sangue ed emocomponenti i tanti ospedali milanesi. Dal 1974, questo centro ebbe anche la qualificazione come Centro di Produzione Emoderivati, etichetta che indicava, secondo la legge allora vigente (la 592/67), la struttura trasfusionale di maggior prestigio. Ottenuta, infatti, la pertinente autorizzazione, il Centro milanese iniziò la produzione di albumina sia in soluzione liquida che in preparati liofili, nonché quella di crioprecipitati.

Mi auguro di essere riuscito a lumeggiare, in questo breve e sintetico *excursus*, il grande impegno e l'incomparabile appoggio che Vittorio Formentano ha fornito al mondo trasfusionale italiano. In conclusione, non si può che sottolineare e ribadire come Egli, oltre a essere stato un grande organizzatore associativo, abbia, quale medico ematologo e laboratorista, contribuito, in maniera incontrovertibile e incontestabile, alla nascita e allo sviluppo della Medicina Trasfusionale in Italia. Come ben riporta il pieghevole del programma di questa celebrazione, *ha realizzato un ideale e lo ha trasfuso a tutti gli italiani*.

Giorgio Reali